

giungo a possedere quello che il mio cuore da lungo tempo ardentemente desiderava!

Qui l'ira di Pantaleone si accresce. Lo rimprovera con gran forza di aversi presa una soverchia libertà non compatibile colla morale e colla bassa condizione di servo. Pure a stento grande si modera, onde scoprire il tutto, ricordandosi e facendosi legge del consiglio di Brighella. Arlecchino segue, dicendo: che dopo averla bene baciata, infilzolla ed usolla per molti giorni e nelle circostanze di bisogno. Smanie terribili di Pantaleone. Il servo aggiunge, ch' essendo egli di buon cuore, l'avea anco prestata a qualche amico. Pantaleone non può più dal furore, e disperato vuol sapere dov' ella si trova. Arlecchino mostrasi incerto: ma il vecchio cacciata un' arma minaccia ucciderlo. Alfine Arlecchino dice, che trovandosi in qualche necessità di denaro l'avea data a nolo ad un Ebreo. Pianti dolentissimi di Pantaleone; e meraviglia del servo fra di se, perchè dia tanta importanza a quel vecchio vestito. Battagliuola fra loro, ec.

È innegabile che tali equivoci non muovano a forte riso, e non sieno senza un qualche ingegno. Ma gl' istrioni per destare i sghignazzi del popolo ne dicono di grosse; e se ciò non fanno, non piacciono e dal più degli uditori sono dichiarati senza spirito.

Ciò che vieppiù sorprende, sono i continui dilleggi alla pubblica autorità ed ai costumi attuali, che veggonsi in tali commedie. A' genitori severi si ruba la figlia, malgrado della loro grande vigilanza; e quella si marita sempre a dispetto di essi; e poi in aggiunta si veggono que' padri bastonati. I medici ed i notai sono sempre il zimbello delle maschere teatrali. Il podestà od il giudice è sempre uno sciocco, e nelle commedie di magie, vengono per lo più trasformati in asini. In una commedia dell'arte, in cui Arlecchino diventa re, si vede questa maschera assisa sul trono. Ecco due per-